

## Qualità e non quantità a Palazzo dei Capitani

di LUCIANO MARUCCI

Ogni volta che cambia Amministrazione comunale si ricomincia da capo. Non si sa se in certe decisioni prevalgano scarsa sensibilità, ignoranza o clientelismo. Insomma, siamo ancora all'anno zero. Ci spieghiamo. In passato Palazzo dei Capitani era stato usato in maniera vergognosa, poi, sia pure dietro insistenze, l'ultima Amministrazione aveva capito che Ascoli è più di uno sperduto paesino di montagna. Le cattive mostre erano state diradate per lasciare posto a quelle migliori e, per evitare il degrado di quella sede (ambita da tutti per crearsi illusorie referenze), si stava pensando di dirottare gli artisti giovani, o comunque meno importanti, in uno spazio non profit da utilizzare secondo un calendario stabilito. Purtroppo, con il cambio della guardia al Comune, questo progetto è venuto meno e attualmente il Palazzo è in balia dell'improvvisazione. Viene concesso, senza nessun criterio critico o altro, al peggior offerente..., cioè a pittori di bassa statura (spesso importati) che, peraltro, si avvicendano a ritmo frenetico. Per di più si avallano le esposizioni con il patrocinio dell'Ente, forse per evitare di far pagare l'affitto... E, se nel contesto capita qualcuno degno di attenzione, rischia di essere inghiottito dal marasma. Occorre allora tornare per l'ennesima volta a spiegare il perché della nostra insoddisfazione, anche a costo di apparire retorici. D'altra parte continuare a tacere significherebbe danneggiare il buon nome della "città storica" e complicizzare con quanti promuovono il cattivo gusto. A questo punto non ha senso neanche stroncare chi ottiene il favore del Comune con tanta leggerezza. Precisiamo che le nostre critiche non scaturiscono da una valutazione soggettiva che mira ad imporre particolari tendenze ad esclusivo beneficio degli addetti ai lavori e senza ammettere il confronto dialettico tra più orientamenti. Intervendiamo solo dopo aver constatato una persistente azione dannosa, perché ci sta a cuore l'evoluzione culturale del nostro ambiente, al di là del colore politico del momento, anche se non siamo dei qualunque e sappiamo bene come nascono certi orientamenti. Non si tratta di pretendere l'assoluto e il rigore esemplare; non stiamo neppure lontanamente pensando ad esposizioni di artisti entrati nella storia dell'arte o dell'avanguardia più propositiva. Qui, però, si esagera in senso opposto spalancando il portone ai primi che bussano senza prendere in alcuna considerazione l'opportunità di selezionare. Si sta attuando un assalto selvaggio al Palazzo ridotto a contenitore per manufatti senza volto, riconducibili quasi sempre alla pittura accademica (per non dire domenicale), in nessun modo rappresentativa di quanto oggi avviene nel campo delle arti visive. Siamo a livelli tali che è imbarazzante perfino parlarne, anche se c'è sempre qualcuno che, nel fare cronaca, finisce per incoraggiare. Saremmo ben lieti di lodare le iniziative decenti, da qualsiasi parte esse provengano. Per farci comprendere pure da chi è del tutto sprovvisto in materia, è come se si profanasse il Duomo con riti satanici o con raduni all'ecstasy.

Francamente, dopo i Ghezzi che avevano ridato lustro al monumento e fiducia ai visitatori, ci aspettavamo qualcosa di meglio e, invece, siamo caduti nell'abisso come l'angelo ribelle.

Una volta il critico Bruno Corà (attuale direttore del noto Museo "Pecci" di Prato) ci chiese: "Sempre desolanti le mostre nella vostra bella Ascoli?". Cambiammo presto discorso perché l'argomento era troppo scottante e doloroso.

Su questa scia anche il Polo Culturale Sant'Agostino corre il serio pericolo di essere invaso da analoghe iniziative che apparirebbero ancor più indecenti per il confronto ravvicinato con la collezione Licini, nostra sola gloria internazionale, che ancora poca gente sa apprezzare, proprio perché manca un razionale programma in-formativo.

Quindi, per non rimanere nel generico, suggeriamo di utilizzare per certi usi i locali di Palazzo Sgariglia di proprietà comunale situati in Corso Mazzini (vicino a piazza Sant'Agostino), se non andiamo errati, occupati dai materiali dell'Economato. Ciò non richiederebbe grandi mezzi, anni di lavoro e potrebbe dare tornaconto pure agli amministratori.

Secondo noi, deve essere l'istituzione pubblica ad intraprendere, senza ragioni di lucro, un'azione educativa continua, sia perché l'arte non resti un fatto d'élite, sia per riequilibrare le tendenze troppo mercantili.

Non è possibile che l'attività culturale di Ascoli sia limitata a qualche rappresentazione teatrale, musicale o a qualche convegno di buon livello.

Ascoli merita di più e i cittadini attendono fiduciosi, anche se con minori speranze, considerato che il malato peggiora col tempo. In ogni caso - come abbiamo già detto altre volte - va tenuto presente che, specialmente nelle arti figurative, è meglio non fare che fare male, perché ciò che non educa, diseduca. Giunti all'anno Duemila, con l'invasiva globalizzazione che impone

visioni più competitive, non ci possiamo più permettere il lusso di sprecare occasioni e risorse...!

Se è vero - come è vero - che l'arte può migliorare la qualità della vita, ridiamole la sua funzione, riconoscendo la giusta importanza alla creatività e all'immaginario. Forse i valori ideali potrebbero riprendere il sopravvento su quelli materiali che un sistema che fa acqua da tutte le parti ci ha regalato. Non a torto, c'è chi pensa che la crisi si potrebbe superare rifondando l'esistenza su nuove basi morali e ricorrendo alla fantasia (ovviamente non a quella usata per furbeschi fini speculativi...). Giacché altri mezzi non si mostrano risolutivi, converrà sperimentare anche quest'altra via. Chissà che una cultura veramente nuova non possa giovare pure all'economia!

Non si dimentichi che la cultura è, innanzitutto, fenomeno in divenire e che per vincere lo stereotipo occorre favorire un pensiero libero. È necessario dare continuità alla storia e ampliare l'orizzonte delle conoscenze rivolgendo l'attenzione anche alle esperienze più vive del contemporaneo esistenti al di fuori del nostro orticello. Cultura (attuale) non è esclusivamente citazione retorica, riflessione post-moderna o contemplazione; è azione propulsiva, significa creare oggi ciò che diverrà il classico di domani. Vuol dire non aver paura di dire "no" alle proposte sbagliate, clientelari, costose.

Il minimo da fare subito per ridare dignità a Palazzo dei Capitani, in attesa che venga affrontato organicamente il problema, è di non assumere altri impegni e di sistemare la sede da mettere a disposizione degli operatori visuali in cerca di consensi. Contemporaneamente si dovrebbe rendere operativa la famosa commissione di esperti (veri e non di faccendieri politici) perché indichi le vie più giuste da seguire. L'Assessore alla cultura non deve farsi scegliere, deve essere lui, o chi per lui, a programmare poche, ma qualificate esposizioni, magari richiedendole a chi le ha organizzate altrove e che gli ascolani non vedrebbero mai. Tra l'altro, quello delle mostre itineranti è un concetto moderno ed economicamente conveniente.

Una prima idea, sempre per non rimanere nel vago: la mostra di Tullio Pericoli (che, guarda caso, in questi giorni ha una personale ad Amburgo proveniente da Bonn), inaugurata recentemente presso la Galleria Ceribelli Albini di Milano, con cinquanta dei suoi mirabili lavori su "L'Elisir d'amore" realizzati per la Scala, poteva essere richiesta e replicata da noi. Del resto, anche per quella dei Ghezzi, che ora si trova a Roma, è stata seguita la stessa strategia.